

## **Pallacanestro ed emancipazione femminile nell'Italia fascista: l'Europeo di Roma del 1938.**

This is the peer reviewed version of the following article:

*Original:*

Battente, S.L. (2021). Pallacanestro ed emancipazione femminile nell'Italia fascista: l'Europeo di Roma del 1938. RICERCHE STORICHE, 1(2).

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/11365/1118722> since 2021-11-28T17:59:32Z

*Terms of use:*

**Open Access**

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license.

For all terms of use and more information see the publisher's website.

(Article begins on next page)

## Pallacanestro ed emancipazione femminile nell'Italia fascista: l'Europeo di Roma del 1938.

### Introduzione.

Lo sport è un importante momento di analisi per la storia della donna e di genere, all'interno della società moderna e contemporanea, nel suo tentativo di emancipazione e equiparazione al mondo maschile<sup>1</sup>. L'accesso al concetto di competizione fu, infatti, apicale, come primo passo verso la genesi di una coscienza ed identità femminile, applicata allo sport, rilevante, più in generale, come contributo per la storia della donna e della categoria di genere. Il periodo tra le due guerre fu, in tal senso, molto complesso all'interno della civiltà occidentale, in modo più o meno sincronico, sebbene collegato ad approcci ideologici distinti.

Per lungo tempo, infatti, era prevalsa l'idea nella cultura occidentale che la competizione fosse una prerogativa naturale, esclusivo appannaggio della natura maschile, preclusa alle donne, per la loro indole debole ed arrendevole. Il tempo libero per la donna era "meno libero", come la pratica sportiva ben descriveva, ancorato alla dimensione dominante in ambito sociale dell'universo maschile. La stessa sociologia, del resto stentò, prima di approcciare in chiave scientifica, lo studio dello sport al femminile.<sup>2</sup> Il pionieristico pensiero femminista, invece, tese a porre in evidenza come tali cesure fossero una mera costruzione sociale, posta come baluardo a difesa di una visione maschile della società, da superare, progressivamente spostando la propria attenzione dalle differenze di classe a quelle di genere. L'accesso alla competizione sportiva, quindi, divenne, dopo un'iniziale disattenzione per la pratica sportiva da parte del primo femminismo, una conquista tramite cui trasformare l'idea di sport, aprendo ad una visione di genere, più che ad una semplice emancipazione femminile, agli inizi del Novecento. Era necessario, quindi, attaccare l'idea dell'esistenza di differenze naturali nella pratica sportiva tra generi, a cui sostituire la consapevolezza e la denuncia della loro costruzione attraverso regolamenti discriminanti per l'approccio all'esercizio fisico.<sup>3</sup>

Nello specifico, anche in Italia, il percorso di nascita ed affermazione dello sport femminile, è particolarmente utile per ripercorrere le problematiche sottese all'emancipazione della donna<sup>4</sup>. Fu

- 
- 1 J.Riordan, *The social emancipation of woman through sport*, in "British journal of sport history", 1985, vol.2, n.1, pp55-61G. Vigarello, *Un histoire culturelle du sport*, Paris, Eps, 1988; P. Vertinsky, *The eternally wounded woman*, Manchester, MUP, 1990; J. Hardgraaves, *Sporting females*, London, Routledge, 1994; A. Guttamann, *Women's sport. A history*, New York, Columbia, 1991; A. Davisse-C. Louveau, *Sport école société: la part des femmes*, Joinville le pont, Action, 1991; G.Gori-J.A.Mangan, *Sport and the emancipation of women*, London, Routledge, 2013, K.McCrone, *Sport and physical emancipation of english women*, london, Routledge, 2014; G.Psister, *Women in sports leadership*, in "International review for sociology of sport", april 2020; G.Pfister-S.Pope, *Female football palyers and fans*, London, Palgrave, 2018; R.Liberti, "We were ladis but we playEd basket like boys". *African american womanhood and competitive basket at Bennet College 1928-1942*, in "Journal of sport history", vol.26, n.3, 1999, pp567-584; CK.A.Osborne-F.Skillen, *Women in sport history*, London, routledge, 2010; S.Bandya, G.Gori, J.Dong, *From woman and sport to gender and sport*, in "The international journal of history of sport", vo.29, n.5, 2012, pp. 667-674; P.grundy-S.Shackelford, *Shattering the glass. The rmarkeable history of woman's basketball*, London-New York, New free press, 2005; S.Rosa, *Un supplemento dal nome poco cospicuo. Linguaggio, genere e studi storici*, in "Storica", 20-21, 2001; J.Scott, *La storia delle donne*, in P.Burke ( a cura di), *La storiografia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2007; P.Di Cori ( a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Bologna, Clueb, 1996; G.Pomata, *La storia delle donne*, Firenze, La Nuova Italia, 1983; N.Zemon Davis, *Donne ai margini*, Bari, Laterza, 1996.
  - 2 A. Guttamann, *Women's sport*, cit., J.Hoizinga, *Homo ludens*, Parigi, Gallimard 1938.
  - 3 S.K.Cahn, *Coming on strong*, Harvard, HUP, 1994; J. Hardgraaves, *Sporting females*, cit.
  - 4 A. Salvini, *Identità femminile e sport*, Firenze, 1982; G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Angeli, 1990; P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, Roma, La meridiana, 1992; A. Teja, *Educazione al femminile*, Roma, Società stampa sportiva, 1995; S. Giuntini, *L'educazione fisica femminile a Torino a fine ottocento*, in "Studi piemontesi", XXIV, fasc.2, novembre 1995, pp.419-427; P. Dogliani, *Sport and fascism*, in "Journal of modern italian studies", V, n.3, 2000; V.De Grazia, *How fascism ruled women*, Baerkeley, UCP, 1992; M. Canella-S. Giuntini-I. Granata ( a cura di), *Donna e sport*, Milano Angeli, 2019; G.Gori, *Female bodies sport italin fascism*, London, Frank Cass, 2003.

sotto Mussolini che l'idea di agonismo si iniziò ad accostare alla donna, sfruttando le istanze politiche del regime<sup>5</sup>.

Lo sport durante il ventennio ebbe un approccio ambiguo, mutevole nel corso del tempo, condizionato anche in modo sensibile dal dualismo del regime con la cultura cattolica.

Atletica, nuoto, ginnastica furono alcune delle discipline in cui le donne iniziarono il loro faticoso percorso di avvicinamento alla conquista della competizione, come primo gradino di emancipazione, in questo avvantaggiate anche dalle logiche e dal finalità propagandistiche demandate e sottese dal fascismo allo sport in chiave agonistica.<sup>6</sup>

La pallacanestro femminile fu essenziale in ciò, per quanto poco affrontata in ambito storiografico, essendo capace di conquistare una valenza agonistica definita, contrariamente ad altri sport di squadra e per il suo tramite, aiutando ad avviare le premesse per un primo cambiamento di genere nel paese<sup>7</sup>. La donna non veniva inquadrata solo secondo categorie fisiologiche per la sua sessualità, ma assumeva una valenza di genere, riferita all'accessibilità a esperienze, pratiche e luoghi, riconducibili alla sfera maschile, in termini di potere, ruoli e funzioni, in termini socio culturali e politici.

La storia dell'Europeo di basket, disputato a Roma nel 1938, vinto dalle ragazze azzurre, nell'alveo di tale itinerario, rappresentò un passaggio pivotale, denso di significati. Il torneo, infatti, segnò un punto di non ritorno verso un approccio competitivo alla pratica sportiva, collegato all'universo femminile, come passaggio centrale verso una sua emancipazione, superandone l'idea di "grazia e bellezza", le cui potenzialità, per quanto arrestate dallo scoppio del conflitto mondiale, si fecero sentire nel secondo dopoguerra.

Diversamente da altri sport di squadra la palla al cerchio non era percepita come eccessivamente mascolina ma neppure esaltava in modo disdicevole per la morale del tempo gli aspetti estetici delle praticanti. Il principio ludico educativo della prima ora si era, dopo la "grande guerra", iniziato ad avvicinare *in nuce* all'idea di competizione, a rimorchio del processo di trasformazione avviato al maschile, dell'idea di sport.

Venivano raccolti i frutti di un percorso le cui radici stavano già nell'Italia liberale, prima mortificate e poi recuperate dal fascismo. Per questo il lavoro muove da una sintetica analisi dello stato della pallacanestro in Italia prima del 1922 e dopo la "marcia su Roma", per meglio inquadrare e comprendere i prodromi dell'Europeo e la sua portata.

Il basket, affrancandosi dalla Ginnastica, fece leva sull'esempio dell'atletica, a cui fu affiancato, per far propria l'idea di competizione, aprendo una nuova fase per tutto lo sport femminile in Italia.

Diversamente dall'atletica, tuttavia, la pallacanestro non mise la camicia nera, mantenendo una propria identità, poiché "chi praticava la pallacanestro non poteva essere fascista".<sup>8</sup>

Contrariamente dall'atletica, inoltre, nella pallacanestro l'aspetto estetico della donna non fu strumentalizzato dal regime a fianco del tratto sportivo, ponendo le premesse per una ulteriore trasformazione verso l'emancipazione di genere, tramite lo sport, avviatasi nel secondo dopoguerra.

Le origini della pallacanestro femminile in Italia in età liberale: da gioco per giovinette alle prime partite.

Nell'aprile del 1907, a Siena, le ragazze dell'"Associazione ginnastica senese Mens sana in corpore sano", guidate dalla Prof.ssa Nomi Pesciolini, dettero vita alla prima esibizione di pallacanestro mai

---

5 G. Melis, *La macchina imperfetta*, Bologna, Il Mulino, 2018; E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, Roma, Nis, 1995; Id., *Fascismo di pietra*, Roma-Bari, Laterza, 2007; P. Corner, *Italia fascista*, Roma Carocci, 2015; Id., *La dittatura fascista*, Roma, Carocci, 2017; M. Canella-S. Giuntini (a cura di), *Sport e fascismo*, Milano, Angeli, 2009; E. Landoni, *Gli atleti del duce. La politica sportiva del fascismo*, Milano, Mimesis, 2016.

6 V. De Grazia, *How fascism ruled women*, cit.

7 M. Canella-S. Giuntini-I. Granata (a cura di), *Donna...*, cit.; E. Landoni, *Gli atleti...*, cit.; S. Battente, *Sport consenso e tempo libero durante il fascismo: il caso della pallacanestro* in D. Serapiglia (a cura di), *Tempo libero sport e fascismo*, Bologna, Bradypus, 2016; Id., *La pallacanestro femminile. in Italia: prospettive di ricerca*, in "Storia e futuro", n.43, 2017.

8 B. Fenoglio, *Una questione privata*, Torino, Einaudi, 1998, p.29; S. Giuntini-M. Canella (a cura di), *Donna...*, cit.

effettuata in Italia, presentata, poi, ufficialmente, nel concorso ginnico svoltosi a Venezia nel maggio dello stesso anno<sup>9</sup>. Si trattava di un nuovo gioco arrivato in Italia non direttamente dagli Stati Uniti, ove aveva avuto i natali come sport maschile, ma dal Regno Unito, dove, infatti, era considerata una disciplina per fanciulle<sup>10</sup>. Sul momento, la pallacanestro rientrava tra le attività fisiche consigliate come propedeutiche all'educazione dei futuri "angeli del focolare", secondo principi propri anche dell'eugenetica<sup>11</sup>.

Nel 1912 Faccio, insegnante presso l'Istituto di magistero per l'educazione fisica, aveva inserito il basket tra le attività proposte per le ragazze della "Società ginnastica" di Torino, nella seconda edizione del suo volume.<sup>12</sup> Il basket in Italia, almeno fino alla prima guerra mondiale, rimase una disciplina fisica al femminile, sebbene non senza eccezioni, ancorata alla visione conservatrice che ne aveva dato la *Federazione ginnastica nazionale italiana*, che la guidava<sup>13</sup>. La sua funzione, coerentemente con la missione affidata all'educazione fisica, era quella di rendere più salubri, esteticamente piacenti e preservare le figlie della nascente borghesia italiana, quali future mogli e madri della patria.

Geograficamente la sua prima diffusione avvenne nel nord, con sporadiche eccezioni nel centro del paese, ma sempre con una precisa connotazione cittadina. Da un punto di vista sociale, inoltre, la prima pallacanestro fu appannaggio quasi esclusivo dei ceti medio piccoli borghesi. L'aristocrazia, infatti, ne rimase avulsa per scelta, mentre la classe proletaria ne fu estranea per necessità ed impossibilità.

La guerra, grazie all'esempio dell'esercito americano, fatto proprio dallo Stato maggiore italiano, segnò una svolta, spostando il baricentro del basket dall'universo femminile a quello maschile, esaltandone i tratti agonistici, a traino del risultato ottenuto con il raggiungimento del secondo posto ai Giochi mondiali interalleati del 1919<sup>14</sup>. Da un lato questo, sul momento, divaricò le due dimensioni interne alla pallacanestro, tra approccio competitivo maschile e una accezione ginnico – ludica al femminile, ponendo le premesse, tuttavia, per una futura visione univoca, passante per l'emancipazione prima sportiva e poi socio culturale della donna.

---

9 Associazione ginnastica senese Mens sana in corpore sano, sezione femminile, *Basket ball giuoco ginnastico per eseguito per la prima volta da una squadra di questa sezione. VI Concorso ginnastico nazionale di Venezia 8-12 maggio 1907*, Siena, Tip.All'insegna dell'ancora, 1907; P. Allegretti-A. Capanni-G. Palica, *Due canestri sull'Arno*, Firenze, Nuova Editrice toscana, 2005; S. Battente-T. Menzani, *Storia sociale della pallacanestro in Italia*, Manduria, Lacaita, 2009; M. Arceri-V. Bianchini, *La leggenda del basket*, Baldini Castoldi, Milano, 2004; F. Valacchi, *I muscoli della città. Dall'Associazione ginnastica senese alla Mens Sana*, Siena, Alsaba, 1991, M. Boldrini-N. Natili ( a cura di), *Lo sport a Siena*, Siena, Alsaba, 2008; S. Giuntini-M. Canella ( a cura di), *Donna...*, cit.

10 *Oxford English Dictionary*, Oxford, 1895; S. Battente, *La pallacanestro femminile...*, cit.; M. Canella-S. Giuntini-I. Granata ( a cura di), *Donna e sport*, cit.

11 G. Bonetta, *Corpo...*, cit.; P. Ferrara, *L'Italia...*, cit.; A. Teja-S. Giuntini-M.M. Palandri ( a cura di), *Sport e identità*, Quaderni dello sport, 1, 2012; E. Landoni, *La ginnastica sale in cattedra. L'educazione fisica nell'ordinamento scolastico italiano dall'unità ad oggi*, Milano, Ornitorinco, 2011; M. Impiglia-M.M. Palandri ( a cura di), *La storiografia dello sport in Italia*, Quaderni dello sport, 3, 2014; C. Mantovani, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia*, Catanzaro, Rubbettino, 2004; F. Cassetta, *Molti e sani. L'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.

12 L.R. Faccio, *Giuochi ginnastici in uso presso la Società ginnastica di Torino adatti ai giardini d'infanzia, alle scuole femminili di ogni tipo*, Torino, Conte P., 1912.

13 S. Giuntini-M. Canella, *Donna...*, cit.

14 S. Giuntini, *Lo sport e la grande guerra. Forze armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, Roma, Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico, 2000; N. Della Volpe, *Esercito e propaganda nella grande guerra*, Roma, Ufficio storico Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, 1989; E. Landoni, *U.N.I.R.E l'ippica italiana. Una difficile impresa per il fascismo*, Milano, L'Ornitorinco, 2010; Id., *La ginnastica...*, cit.; Id., *Il contributo delle istituzioni militari allo sviluppo del movimento sportivo in Italia*, in S. Battente ( a cura di), *Sport e società nell'Italia del Novecento*, Napoli, Esi, 2012, pp.50-85; S. Battente, *La grande guerra e l'origine della pallacanestro italiana*, in *Lo sport alla grande guerra*, E. Belloni, S. Giuntini, A. Teja ( a cura di), "Quaderni della Società italiana di storia dello sport", aprile 2014, Siena, La Nuova Immagine; M.P. Ulzega-A. Teja, *L'addestramento ginnico militare nell'esercito italiano*, Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico, Roma, 1993.

Nel 1920 il ginnasiarca Pastorini, intrattenendosi sull'argomento, ne sottolineava, a suo dire, le origini italiane, sull'onda del montante nazionalismo, in chiave esclusivamente maschile, ribadendone, comunque, anche l'utilità al femminile in senso, però, ludico educativo<sup>15</sup>.

Per più di un decennio la pallacanestro femminile, quindi, risultò circoscritta in questa sua fase pionieristica, come semplice sport "per giovinette".

La "palla al cerchio" rientrava nel novero di altre discipline per ragazze, quali il lawn tennis, la corsa con i trampoli, il volano, il croquet, la palla a maglio, o altri giochi d'equilibrio con la sfera, il cui fine era eminentemente ed esclusivamente ludico ed igienico salutistico. La bicicletta stessa coniugata al femminile aveva un'accezione di intrattenimento, fatta eccezione per l'*unicum* rappresentato da Alfonsina Strada e la sua partecipazione al Giro d'Italia, per quanto già in seno al ventennio.

Fino agli anni venti del Novecento il basket femminile, infatti, in Italia, rimase piuttosto statico, se paragonato allo sviluppo conosciuto in altri contesti nazionali, quali gli Usa, il Canada o, in Europa la Francia<sup>16</sup>. Fu proprio la dimensione internazionale, pur in assenza di una compagine azzurra, a stimolare il basket femminile italiano, potenziandone i tratti competitivi e con essi una prima emancipazione di genere. In tal senso gli influssi più forti provennero dalla Francia grazie all'azione della Milliat, punto di riferimento della giovane *Federation des societes sportives femmnes de France*, che dette vita nel 1921 alla *Federation sportive feminine internationale*<sup>17</sup>. L'esempio francese non rinnegava l'approccio estetico e salutistico demandato all'attività sportiva per le ragazze ma, pur in una cornice nazionale, vi affiancava una valenza civica, come momento di loro emancipazione.

Sul momento, tuttavia, in Italia la sensibilità per le competizioni internazionali non aveva ancora assunto la rilevanza politica che il fascismo gli avrebbe impresso. Il nazionalismo italiano, infatti, aveva una visione dello sport ancora piuttosto ottocentesca e conservatrice.

Nel 1920 si era organizzata una sezione femminile di atletica, per quanto ancora legata formalmente alla ginnastica, presso la *Pro patria et libertate* di Busto Arsizio, in cui la Prof.ssa Matilde Candiani introdusse anche la pratica della pallacanestro, in equilibrio ambiguo tra continuità con l'impostazione datale da parte della Prof.ssa Pesciolini ed una rinnovata embrionale vena agonistica<sup>18</sup>. L'osmosi con la mentalità competitiva propria dell'atletica, fu estremamente utile per la pallacanestro femminile, nel suo percorso di allontanamento dall'impostazione datane dalla ginnastica.

Un ruolo centrale, in tal senso, a traino della volontà di modernizzare lo sport italiano, perseguita dagli ambienti raccolti intorno a "La Gazzetta dello sport", lo ebbero alcune figure del giornalismo sportivo, quale Luigi Ferrario<sup>19</sup>. Interessante come a guidare il processo di crescita della mentalità sportiva femminile fossero visioni pionieristiche di intellettuali e dirigenti sportivi al maschile.

Le giocatrici di Busto nel 1921, guidate da Maria Piantanida, primatista italiana in ben sette specialità atletiche, con Lina Banzi, Sidonia Radice, Giuseppina Ferrè, Maria Teresa Facchinetti, Irene Garavaglia, Luigia Magugliani Travaini, furono invitate a partecipare al meeting femminile, organizzato nel Principato di Monaco e denominato in Italia, in modo emblematico, "Olimpiadi della grazia"<sup>20</sup>. In quell'occasione la squadra A della Accademiche di Francia sconfisse le ragazze della *Pro patria* per 4 a 0<sup>21</sup>. L'evento fu seguito e raccontato da "La Gazzetta dello sport"<sup>22</sup>. Nonostante la sconfitta si era trattato del primo passo verso la genesi di una visione, ancorché embrionale, del basket femminile in chiave agonistica. Ad aprile a Milano si ebbe la prima partita

---

15 M. Pastorini, *La palla al cerchio (basket-ball), le sue origini, italianità, scopo, norme*, Firenze, Ramella, 1920.

16 Aa.Vv. *L'Europe du basketball. Politique, images, identités(1914-1992)*, Parigi, 2014.

17 A. Devron, *Alice Milliat. La passionaria du sport féminin*, Paris, Ediztion Vaiber, 2005.

18 M. Candiani, *Il basket ball e la donna*, in "Lo sport illustrato", 5 febbraio 1924; A. Brambilla, *Donne nello sport a Busto Arsizio*, Busto Arsizio, Freeman Ed., 1999.

19 L. Ferrario, *Vigore, grazia e bellezza nello sport femminile*, in "Lo sport illustrato", 18, febbraio 1923, pp.99-100; P. Dietschy-S. Pivato, *Storia dello sport in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2019.

20 M. Mascolo, *Almanacco del basket al femminile*, supplemento a "Superbasket", n.6, 2016.

21 Ibid.

22 L. Ferrario, *La I Olimpiade della Grazia*, in "La gazzetta dello sport", 29 marzo 1921.

ufficiale di basket femminile, tra la *Pro Patria* ed il *Ricreatorio Garibaldi* con la vittoria della prima per 12 a 0. L'incontro fu inserito all'intero di un torneo tra uomini. Nello stesso anno, infatti, a Milano era nata la Fip, sebbene in chiave esclusivamente maschile, con cui il basket iniziava a smarcarsi dall'egemonia culturale della ginnastica<sup>23</sup>. La pallacanestro femminile rimase, invece, sotto la guida della Fngi.

Nel settembre la squadra di Busto Arsizio organizzò un "meeting nazionale femminile" di pallacanestro, a cui aderirono quattro società, tutte di Milano e del suo *interland*, con il patrocinio de "La Gazzetta dello sport". La Redazione del giornale milanese ebbe, quindi, un ruolo importante nel gettare un primo seme di modernizzazione sportiva in seno all'universo femminile, provando ad avviarlo al principio di competizione, trovando nel basket un terreno propizio.

Nell'aprile del 1922 vi fu la seconda edizione dei *Giochi monegaschi della Grazia*. Pur in presenza di un Comitato esecutivo, istituito presso la redazione de "La Gazzetta" a Milano, per la pallacanestro furono selezionate, di nuovo in blocco, le atlete di Busto Arsizio. La nuova sconfitta per 47 a 13 fu attribuita dal giornale all'atteggiamento dell'arbitro, troppo filo francese.<sup>24</sup> Vere o presunte che fossero le proteste, emergeva il mutato clima di crescente nazionalismo associato allo sport.

Sull'esempio francese, comunque, si era creata un'incerta iniziale apertura verso l'agonismo applicato alle donne, grazie al binomio tra atletica e pallacanestro, primo passo verso una emancipazione di genere, retaggio di una parte della società italiana, geograficamente connotata nel nord del paese ed in ambito urbano, socialmente appartenente ai ceti medi.

La pallacanestro femminile durante il ventennio fascista.

Il 6 maggio 1923 fu fondata la *Federazione italiana di atletica femminile*, al cui interno fu inserita formalmente anche la sezione pallacanestro femminile, aderente all'omologa *Federazione internazionale*.

Nello stesso anno si disputò la terza edizione dei *Giochi della Grazia*, sempre a Montecarlo. Il nuovo clima seguito alla "marcia su Roma", aveva portato come prima novità la genesi di una prima embrionale squadra nazionale, sebbene ancora non formalmente definibile in tal senso, formata dalle migliori giocatrici di club diversi. Ad atlete provenienti da Busto Arsizio si aggiunsero quelle della *Reyer Venezia*<sup>25</sup>. Le italiane sconfissero la compagine cecoslovacca, per 15 a 3<sup>26</sup>.

Il risultato fu da sprone per valorizzare il circuito delle competizioni nazionali, in modo da arrivare più preparati a quelle internazionali<sup>27</sup>. Sul momento, l'impostazione agonistica, in continuità con l'approccio intrapreso nel primo dopoguerra, sembrò poter decollare anche in ambito femminile, a rimorchio delle esigenze politiche del regime collegate allo sport e con essa un ulteriore stimolo ad un'emancipazione di genere.

La Fiaf, *Federazione atletica femminile* fino al 1929 si fece carico di organizzare tornei di basket per donne. Nel 1924 si ebbe il primo campionato ufficiale vinto dal *Club atletico torinese* contro l'*Unione sportiva milanese*<sup>28</sup>.

A dirigere la Fiaf furono due giornalisti della "Gazzetta dello sport", prima Luigi Ferrario e poi dal 1926 Martino Voghi, continuando a far prevalere l'impostazione e la visione dello sport elaborata già prima del 1922, pur nel rispetto del perimetro dell'"angelo del focolare".

---

23 F. Bonini, *Le istituzioni sportive italiane. Storia e politica*, Torino, Giappichelli, 2006; F. Fabrizio, *Fuoco di bellezza. La formazione del sistema sportivo nazionale italiano 1861-1914*, Milano, Sedizioni, 2011; F. Bonini-A. Lombardo, *Il Coni nella storia dello sport e dell'Italia contemporanea*, Bologna, Studium, 2015.

24 A. Linetti, *Le II olimpiadi della grazia*, in "La gazzetta dello sport", 25 aprile 1922.

25 A. Rizzardini-G. Crovato, *Costantino Reyher e Giorgio Gallo. Le origini degli sport moderni a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2017.

26 M. Mascolo, *Almanacco...*, cit.

27 E. Landoni, *Gli atleti...*, cit.

28 Ibid.; R. Gilodi, *La Reale società ginnastica di Torino*, Torino, Toso, 1994.

A praticare il basket femminile rimasero i club emanazione delle società sportive dell'età liberale, a cui il regime provò ad affiancare squadre fasciste, espressione dei Guf e dei Dopolavori, per allargarne l'area geografica di diffusione e la base sociale.

Nel 1926 vi era stato il tentativo della *Federazione internazionale sport femminili* di organizzare una sorta di campionato di basket europeo, in seno all'attività olimpica di genere. Ad aderire, inizialmente, furono solo la Francia e l'Italia, poi costretta a ritirarsi per mancanza di adeguate risorse economiche, di fatto ponendo fine all'iniziativa<sup>29</sup>.

Nel campionato del 1928 si prevede per la squadra vincitrice del circuito italiano la possibilità di indossare la maglia azzurra con lo scudo. Il 29 luglio dello stesso anno, a Milano, presso il campo della *Forza e coraggio*, una selezione italiana, guidata da Matilde Candiani incontrò le ragazze canadesi della *Commercial graduate basketball club* di Edmonton, venendo sconfitta per 68 a 2<sup>30</sup>.

Con il varo della "Carta dello sport" nel dicembre del 1928, sotto la guida di Augusto Turati al Coni, la Fiaf fu sciolta ed assorbita dalla Fidal, determinando un limbo momentaneo per la pallacanestro femminile, fino al 1930<sup>31</sup>. La sonante sconfitta con le canadesi aveva lasciato un segno tangibile che aveva spinto il regime di fronte alla volontà di ripensare la "palla al cerchio" femminile, non tollerando umiliazioni per il fascismo, attraverso lo sport.

Il venir meno della Fiaf coincise con una sorta di restaurazione, imposta dal regime, per lo sport femminile, osteggiato nella sua componente agonistica e restituito ad una timida pratica funzionale alle logiche dell'eugenetica e della salute, per le future madri e mogli della nazione "feconda"<sup>32</sup>. La medicina, infatti, chiamata a dirimere la questione, pur prediligendone un approccio ludico, non negò quello competitivo, purché non in conflitto con i canoni di estetica, morale e maternità.

Anche nel basket la cultura medica fu invitata a contribuire alla riscrittura delle regole. Su indicazione di uno studio clinico redatto *ad hoc*, il rinnovato regolamento prevedeva la necessità di limitare al minimo i contatti tra giocatrici, mantenendo il principio di "grazia"<sup>33</sup>.

Il fascismo, infatti, ebbe un atteggiamento ambiguo nei confronti della figura femminile, riprodotto anche in seno allo sport. Da un lato ne tentò una sorta di nazionalizzazione "fascista", servendosi anche dell'attività fisica, con l'idea di plasmare una sorta di modello di "nuova donna". Dietro vi era la volontà di provare a sottrarre l'universo femminile all'influenza culturale della Chiesa. Lo sport finiva per essere un campo cruciale, stante l'ostilità vaticana per la sua pratica da parte delle fanciulle. Dall'altra, assecondando la natura conservatrice della società italiana, di cui la religione era parte essenziale, finì per mettere la sordina al mondo sportivo femminile.

Per il Vaticano lo sport fisico non doveva nuocere né alla morale né all'estetica femminile, al massimo ponendosi in chiave ancillare alla sua vocazione materna. La competizione, quindi, applicata alla donna, era sconsigliata se non criticata. Per lo stesso motivo il regime dalla seconda metà degli anni trenta riprese un'energica politica a sostegno dell'agonismo femminile, in quelle discipline, però che non contravvenissero ai canoni estetici propedeutici alla riconferma e mai negata centralità della funzione procreatrice. L'atletica leggera fu così l'espressione in camicia nera della competizione muliebre. In contemporanea Mussolini intendeva porre le premesse per la genesi della donna fascista moderna, non necessariamente ancorata al focolare domestico, di cui le "Orvietine" dovevano essere le ambasciatrici.

Nel 1930 si ebbe il passaggio del basket femminile sotto la guida della *Federazione italiana palla al cerchio*, poi *pallacanestro*, che però lo condivise con la Fidal, entrambe vedendovi una potenziale pericolosa zavorra, capace di ostacolare lo sviluppo delle rispettive discipline al maschile<sup>34</sup>. La Fidal, infatti, provò sul momento a riportare la pallacanestro ad un "gioco per fanciulle", negazione della matrice agonistica.

---

29 M. Mascolo, *Almanacco...*, cit.

30 *Facile vittoria canadese nel match di palla al cerchio*, "La Gazzetta dello sport", 30 luglio 1928.

31 F. Fabrizio, *Sport e fascismo*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1976.

32 E. Landoni, *Gli atleti...*, cit.

33 M. Zanetti, *Pallacanestro femminile*, in "Sport fascista", luglio 1937; S. Giuntini, *Sport e fascismo: il caso dell'atletica leggera*, Palermo, "Il corri Sicilia quaderni", 2003; V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993.

34 S. Battente-T. Menzani, *Storia...*, cit.

La Zanetti che entrò a far parte della *Federation international de basket ball amateur*, subentrata alla Ffsi nella gestione degli eventi internazionali femminili, dopo le Olimpiadi di Berlino del 1936, ebbe una visione del basket, pur avendolo praticato, ritagliata sulle proprie origini ludico educative<sup>35</sup>.

Una parte dello spirito che era stato proprio dell'embrionale esperienza agonistica avviatasi in età liberale e proseguita dopo la "marcia su Roma" sintetizzato dallo spirito della Fiaf e de "La Gazzetta", invece, sopravvisse in seno alla Fip.

La Fipac, infatti, organizzò due incontri internazionali per la selezione nazionale, il primo contro la Svizzera, poi annullato, ed il secondo contro la Francia, valevole per l'ammissione all'*Olimpiade della grazia* che si sarebbe svolta a Praga nel settembre del 1930. La partita si tenne a Nizza il 13 aprile e vide la vittoria netta delle transalpine per 34 a 8. A guidare la compagine italiana era stata chiamata, oltre all'allenatore della *Ginnastica Torino* Bosco, la Zanetti della Fidal, in qualità di supervisore<sup>36</sup>.

Nel settembre del 1933 Torino ospitò i *Giochi mondiali universitari* dove la compagine italiana di basket fu battuta da quella lettone per 9 a 6.

Vi furono, inoltre, alcune gare disputate da club italiani con squadre straniere, come, ad esempio quelle della *Canottieri* Milano vittoriosa nel 1934 contro le ragazze dell'*Istituto ginnastico* di Ginevra o quelle della *Ginnastica* Roma e Napoli, nel 1935, contro le ragazze francesi del *Les Mouttes*, svoltesi a Nizza, con la sconfitta delle due compagini italiane<sup>37</sup>.

Quando, quindi, nella seconda metà degli anni Trenta, ragioni di consenso e propaganda del fascismo posero come prioritario ottenere risultati sportivi di prestigio a livello internazionale, coinvolgendo anche il recupero di un rinnovato agonismo femminile, la pallacanestro si fece trovare pronta, senza tuttavia assurgere a paradigma di fascistizzazione, mantenendo una propria identità, diversamente dall'atletica fagocitata dal regime.

Questo stimolò involontariamente ed in modo indiretto una nuova stagione di potenziale timida emancipazione di genere, non necessariamente in camicia nera. La base sociale rimase eminentemente borghese, ancorata al nord del paese in ambito metropolitano, con significative novità, però, nel sud della penisola, ascrivibili all'azione del regime.

L'Europeo di Roma del 1938.

Nel 1937 le atlete praticanti in Italia la pallacanestro erano circa ottocento, a livello nazionale<sup>38</sup>. La loro concentrazione era soprattutto nel nord e nel centro del paese, all'interno dei grandi centri urbani. Da un punto di vista sociale la maggioranza delle atlete erano ragazze espressione dei ceti medio piccoli borghesi, con un sensibile livello di scolarizzazione. Il regime tentò di utilizzare le proprie strutture per ampliare la base geografica delle praticanti. I Gruppi universitari fascisti e la Gioventù italiana del littorio si fecero promotori del tentativo di diffusione e radicamento del basket, ad esempio, in realtà come Napoli e Roma. Il tratto universitario dava un senso piuttosto preciso della natura borghese e, quindi, elitaria, che sul momento la pallacanestro femminile aveva. Il regime provò anche ad allargare la base sociale della pratica del basket femminile, attraverso l'attività dei Dopolavori. In alcune grandi aree metropolitane, dove il lavoro femminile si era sviluppato, il basket attecchì anche tra le classi più umili della nazione. Genova, Trieste, Milano, Bologna, per fare alcuni esempi, infatti, videro la nascita e la crescita di squadre di pallacanestro femminili, organizzate dai Dopo lavori, come ad esempio, la Saiwa o l'Ilva, composte da lavoratrici dei rispettivi comparti industriali<sup>39</sup>. Non si trattava di un primo esempio di sponsor applicato al basket, ma rientrava nella logica dell'Italia in camicia nera e dello spirito corporativo.

---

35 *La morte di Maria Zanetti*, in "Atletica", n.2, 1954.

36 *Francia-Italia 34 a 8*, "La gazzetta dello sport", 14 aprile 1930.

37 M. Mascolo, *Almanacco...*, cit.

38 M. Mascolo, *Almanacco...*, cit.

39 *Ibid.*; V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

Nel 1938 il campionato nazionale femminile vide la presenza di sette squadre, con l'introduzione del girone unico con andata e ritorno. Inoltre il regolamento fu avvicinato a quello maschile, chiaro segno della ripresa di un'impostazione agonistica<sup>40</sup>.

Il regolamento internazionale prevedeva che il fondo del campo potesse essere in terra battuta, legno o cemento, vietando l'erba<sup>41</sup>. A differenza degli Stati Uniti dove gli ultimi due elementi ammessi erano i più comuni, in Italia, non diversamente dal resto d'Europa, prevalse la terra battuta. La palla dal 1937 non prevedeva più i lacci in pelle di chiusura, come quella del calcio, per l'evoluzione del gioco intercorsa<sup>42</sup>. I tabelloni erano in legno, pitturati di bianco, anche se chiamati "specchi" perché negli Usa erano in vetro<sup>43</sup>. Dopo i Giochi di Berlino si iniziò a prevedere il doppio arbitro e l'allargamento delle rose delle giocatrici, portate a dieci unità<sup>44</sup>. Le posizioni in campo erano piuttosto libere e prevedevano tre ruoli: centro, avanti e difesa<sup>45</sup>. I termini erano stati italianizzati in sintonia con il clima nazionalista del tempo. Da un punto di vista tattico, in Italia, prevalse un approccio improntato alla prudenza, in cui si prediligeva l'idea di attaccare in quattro, lasciando spesso il centro indietro a difesa, anche per la sua lentezza nel rientrare<sup>46</sup>. Inoltre si adottava un gioco corale fatto di una fitta rete di passaggi, limitando le iniziative individuali e l'uso del palleggio<sup>47</sup>. La difesa era una sorta di zona tre due, mentre quella individuale non era molto apprezzata<sup>48</sup>.

L'approccio distintivo nella pratica del gioco a livello femminile, in sintonia con l'ideologia nazionalista del regime, fondeva il mito della nazione proletaria che della sofferenza, la lotta e il sacrificio doveva fare la propria forza, con una certa apertura alla fantasia creativa individuale italiana.

A traino della pallacanestro maschile, nella seconda metà degli anni trenta, anche quella femminile iniziò ad assumere una connotazione sempre più marcatamente agonistica, favorita dalle velleità propagandistiche del regime.

A vincere il campionato nazionale nel 1938 fu l'*Ambrosiana* Milano<sup>49</sup>. Quello stesso anno la *Federazione italiana pallacanestro*, recependo gli stimoli del regime fascista, circa l'importanza delle competizioni internazionali, si adoperò per organizzare un campionato europeo di basket femminile. La scelta di orientarsi su una competizione continentale e non mondiale, risiedeva nella consapevolezza della manifesta superiorità, sul momento, delle giocatrici nord americane, come l'esperienza ancora fresca della squadra canadese dell'*Edmonton* stava a ricordare.

La Fiba, quindi, nel 1938, su impulso della *Federazione italiana*, si attivò per organizzare un primo campionato femminile di basket europeo, da disputarsi in Italia. La segreteria della Fiba, in quel periodo risiedeva proprio a Roma, presso il domicilio del suo segretario Renato William Jones. Importantissima fu la sua figura. Il 18 giugno 1932, infatti, aveva contribuito alla nascita della Fiba, *Federation international de basketball amateur*, fondata a Ginevra<sup>50</sup>. Interessante come fosse stata usata la lingua francese, a quel tempo idioma della diplomazia internazionale, piuttosto che l'inglese, nonostante l'origine anglosassone della disciplina. Ancora forte a livello continentale, non solo in Italia, era il legame con l'atletica e, indirettamente, con la ginnastica. Suo primo Presidente, infatti, fu lo svizzero Leon Bouffod, primatista svizzero di salto in alto. Alla Fiba aderirono la Grecia, la Cecoslovacchia, la Svizzera, la Lituania, il Portogallo, la Romania, l'Argentina, oltre all'Italia. In questa fase, evidentemente, la *governance* dello sport, anche al femminile, era quasi esclusivamente affidata a figure maschili. Esisteva una componente rappresentativa femminile, di

---

40 Ibid.

41 *Regolamento internazionale della Pallacanestro*, Roma, 1934.

42 Ibid.

43 Ibid.

44 Ibid.

45 *Manuale della pallacanestro*, Roma, 1934.

46 Ibid.

47 Ibid.

48 Ibid.

49 A. Mascolo, *Almanacco...*, cit.

50 S. Battente-T. Menzani, *Storia...*, cit.

cui fece parte la Zanetti, sebbene senza un vero potere decisionale, come, invece, era stato nella stagione delle istituzioni create dalla Milliat.

Jones, era nato a Roma, da padre britannico e madre italiana. Dopo la prima scolarizzazione era andato a studiare a Springfield, dove era entrato in contatto con il basket. Era stato lui ad introdurre in Svizzera, nel 1929, il nuovo sport americano, durante il suo soggiorno per motivi di insegnamento. Con Elmer Berry, conosciuto durante il soggiorno a Springfield, aveva dato un forte impulso alla nascita della Fiba, di cui, dal 1936, era divenuto Segretario<sup>51</sup>. Dal 1931 al 1939 era stato insegnante di educazione fisica presso l'Ymca di Roma<sup>52</sup>. Aveva patrocinato l'inserimento della pallacanestro maschile alle Olimpiadi, riuscendoci nel 1936 ai Giochi di Berlino<sup>53</sup>. In Italia, che conosceva bene, trovò un interlocutore in Giorgio Asinari di San Marzano, divenuto, nel 1931, Presidente federale della Fip.

Il fascismo, come detto, intese dare molta rilevanza alle competizioni internazionali, come vetrina per la propria ideologia. Il basket, con l'eccezione degli stati nord americani, sembrava essere, in quanto disciplina piuttosto giovane, un ottimo terreno su cui investire, non dovendo scontare ritardi. A traino del fenomeno maschile, il regime, quindi, non trovò obiezioni al tentativo di valorizzare anche il basket al femminile, da parte della Fip, in chiave agonistica. Pur senza l'intenzione di snaturare l'idea di sport di genere da parte del regime, pertanto, la pallacanestro contribuì a dar seguito a quel primo piccolo passo di emancipazione dell'universo femminile, attraverso la sua trasformazione, lenta ma percepibile, da semplice esercizio ginnico-atletico in competizione agonistico-sportiva, così come vissuta a livello maschile.

Non era nelle intenzioni del fascismo, ovviamente, rompere il secolare impianto maschilista della società italiana, retaggio di un mondo rurale millenario. Lo sport al femminile, durante il ventennio oscillò tra una visione rivoluzionaria sottesa all'idea della nuova "donna fascista" inserita nella nazione, e la procrastinazione di una sua funzione educativa e igienico sanitaria, connessa con l'eugenetica, in sintonia con la matrice più conservatrice della società italiana e con l'impostazione cattolica della Chiesa.

La "palla al cerchio" seppe coniugare l'impostazione sottesa alla pratica sportiva delle donne, fatta di gentilezza, bellezza ed eleganza della tradizione, con l'idea di disciplina propria del regime, aprendosi però ad una innovativa concezione agonistica, base per una moderata ed accettabile emancipazione di genere. Il basket era più moderno della ginnastica e degli altri sport ricreativi e ludici per fanciulle, senza mettersi la camicia nera, come l'atletica, scontrandosi con la cultura cattolica e conservatrice. Senza rinnegare gli "angeli del focolare", la pallacanestro contribuì, così, alla genesi di un'embrionale consapevolezza di genere, per quanto circoscritta in senso elitario, tra i ceti medi della società dei principali centri urbani, con una maggiore connotazione geografica nel nord e, in parte, nel centro<sup>54</sup>.

Ciò fu reso possibile dall'importanza affidata allo sport come strumento di propaganda politico diplomatica a livello internazionale da parte del regime di Mussolini.

L'Europeo del 1938, quindi, fu una svolta che raccolse il lavoro degli anni passati, radicando in modo definitivo l'idea di agonismo alla pratica femminile, conquista essenziale per una presa di coscienza di genere e per la sua emancipazione.

In premio era stata messa, significativamente, la "Coppa del Duce" per le vincitrici. La stampa nazionale non aveva mancato di sottolineare le difficoltà incontrate nell'organizzazione dell'evento, ascrivendo "il merito" alla "tenacia dei dirigenti della Federazione italiana, che nulla hanno lasciato di intentato pur di arrivare alla meta"<sup>55</sup>.

Giorgio Asinari di San Marzano, peraltro, Presidente della Fip, era stato inizialmente piuttosto freddo verso l'organizzazione della competizione, retaggio della sua ostilità per la pratica sportiva al femminile, in generale. Di lignaggio aristocratico, in gioventù aveva praticato numerose

---

51 R.W. Jones, in "Encyclopedia britannica"; Id., in "Naismith memorial basketball Hall of fame"; Id., in "Fiba hall of fame"

52 Ibid.

53 S. Battente-T. Menzani, *Storia...*, cit.

54 E. Landoni, *Gli atleti...*, cit.

55 "Gazzetta dello sport", 12 ottobre 1938.

discipline oltre al basket, quali il nuoto, il pugilato ed il volley. Il primo passo verso la carriera dirigenziale lo aveva mosso in qualità di arbitro<sup>56</sup>. La sua perplessità verso la pratica fisica delle donne, oltre che nella propria impostazione culturale, risiedeva anche nella sua convinta volontà di emancipare definitivamente la pallacanestro italiana dalla tutela della ginnastica, aprendola ad una rinnovata dimensione più moderna, centrata sull'agonismo, sebbene, in chiave dilettantistica, in sintonia con la visione inglese ottocentesca. Asinari, quindi, temeva che l'attività femminile, se ancorata a quella maschile, potesse esserne una zavorra.

Jones dovette insistere non poco nel far mutare idea al Vice Presidente della Fiba, facendo anche sponda, per questo, in chiave strumentale, sulle velleità propagandistiche affidate dal regime allo sport tutto, maschile quanto femminile<sup>57</sup>.

Asinari, infatti, era espressione del vecchio notabilato elitario liberale di stampo ottocentesco, di ispirazione moderata e conservatrice, legato all'esercito, che aveva guidato la pallacanestro in Italia prima del 1922, accompagnandola in seno al regime. Il fascismo, diversamente da altre discipline, aveva assunto la guida del basket, *ad interim* con un suo esponente di primo piano, espressione del Pnf, come Augusto Turati, solo nel 1930, a fronte delle sue divisioni interne legate all'indirizzo da dargli, diviso tra la componente più moderata espressione della vecchia tradizione ginnica e quella più moderna incline ad una sua completa impostazione agonistica, in sintonia con l'approccio politico riservato alle competizioni sportive dal regime, risultata dominante con l'ascesa di Asinari,<sup>58</sup>. Il dibattito, sul momento, era circoscritto al solo ambito maschile.

Nel novembre del 1937 la "Gazzetta dello sport" dava la notizia ufficiale che l'Italia avrebbe organizzato il primo campionato europeo femminile di pallacanestro. La decisione era stata deliberata dal Consiglio di Presidenza della Fip. Pur occupando il titolo della sezione dedicata al basket da "La Gazzetta", nell'articolo si concedeva alla notizia solo due righe nel capoverso finale, dopo essersi soffermati sull'attività maschile. Inoltre si specificava che ancora mancavano le date e il luogo della manifestazione<sup>59</sup>.

Una volta scelto di organizzare il campionato europeo femminile di basket, quindi, rimasero da risolvere, da un lato, tutti i problemi organizzativi inerenti, dall'altro, allestire una squadra quanto meno competitiva, se non preferibilmente vincente. Il regime fascista, infatti, aveva a cuore entrambe gli aspetti, non volendo prestare il fianco a critiche e brutte figure sul piano internazionale.

Nel giugno del 1938 vi fu un primo raduno per selezionare la squadra nazionale che avrebbe preso parte all'Europeo, per una serie di allenamenti, a Firenze, presso la palestra Fois. Gli allenamenti ebbero la durata di due giorni e vi presero parte trenta atlete<sup>60</sup>. La scelta di Firenze non era casuale. Fin dai tempi della guerra vi era stato costruito un importante impianto sportivo, a traino dell'esempio americano, presso il centro di recupero per i feriti sui campi di battaglia<sup>61</sup>. La scelta dei due giorni di allenamento, invece, andava nella direzione di non allontanare troppo a lungo le ragazze dalle proprie dimore, a fronte di raduni maschili ben più strutturati nelle varie altre discipline. Tuttavia, era pur sempre un primo passo, indotto dall'attività sportiva, che apriva verso una timida autonomia di genere, permettendo alle atlete di uscire dal domicilio domestico senza la presenza di una figura maschile di famiglia.

A dirigere i lavori fu lo stesso Presidente Asinari di San Marzano, coadiuvato dal tecnico della squadra triestina Silvio Longhi. Furono convocati anche gli allenatori dei club di provenienza delle singole giocatrici. Nel corso della due giorni, furono disputate ben sette partite amichevoli tra le giocatrici<sup>62</sup>.

---

56 [www.fip.it](http://www.fip.it)

57 *Quarantennale della nascita della Fip*, Roma, Fip, 1961; V. Bianchini-M. Arceri, *La leggenda del basket*, Roma, Dalai, 2013.

58 S. Giuntini-M. Canella (a cura di), *Sport...*, cit.; E. Landoni, *Gli atleti...*, cit.;

59 *L'Italia organizzerà il I campionato europeo femminile di pallacanestro*, in "La Gazzetta dello sport" del 23 novembre 1937.

60 *Verso l'Europeo*, in "La Gazzetta dello sport", del 13 giugno 1938.

61 S. Giuntini, *Lo sport e la grande guerra...*, cit.; S. Battente, *La grande guerra...*, cit.

62 *Verso...*, cit.

Il 14 luglio a Roma vi fu un secondo raduno preparatorio, con la presenza di solo cinque giocatrici che si allenarono con le atlete delle squadre romane<sup>63</sup>. Infine, il 17 luglio la rappresentativa italiana andò a Palermo a giocare con una selezione siciliana, finita con il risultato di 95 a 3<sup>64</sup>! Si trattava di un'esibizione dimostrativa per facilitare la diffusione della giovane disciplina anche nel sud del paese.

La composizione della squadra nazionale mostrava la foto di un movimento che aveva ancora la propria connotazione geografica ancorata al nord del paese e parzialmente al centro. Tale diffusione, inoltre, era di nuovo concentrata e limitata ai maggiori centri abitati, capoluoghi di provincia e regione. Infine, da un punto di vista sociale, le giocatrici erano nella loro maggioranza di estrazione medio piccolo borghese, come in età liberale. Le figlie dell'aristocrazia, infatti, non si cimentavano con il basket e, poco, in generale con lo sport. Le figlie del proletariato, al contrario, erano ancora lontane dall'essere compiutamente incluse, salvo poche eccezioni, per quanto significative, in un programma di sport strutturato, come quello di un complesso ed articolato gioco di squadra, per motivi economici e antropologici. Lo sviluppo del basket, quindi, continuava ad essere incardinato, al femminile, in seno a quella parte della borghesia di città, la cui ascesa e identità si era andata formando a cavallo tra Otto e Novecento, in Italia, in età liberale<sup>65</sup>. Il regime fascista, al contrario, aveva provato a completare tale nazionalizzazione, estendendola anche al genere femminile, grazie anche allo sport. La ginnastica e l'atletica erano state le discipline preferite durante il ventennio, perché ritenute più organiche all'idea di nuova "donna fascista" irreggimentata nella nazione in armi. La pallacanestro, al contrario, più che risentire di tale rinnovata impostazione ideologica, si era avvalsa del mutato clima culturale, collegato alle competizioni internazionali a fini propagandistici da parte di Mussolini, per conquistare un posto nell'alveo dello sport moderno, impostato in termini agonistici, trampolino per una emancipazione di genere non in camicia nera ma ancorata alla cultura di quella parte della società civile di cui era stato espressione fin dai suoi albori in età liberale.

Il fascismo, così, finì per interessarsi alla pallacanestro femminile più per motivi di propaganda, sottesi al circuito internazionale, che per fini educativi per la nazione. Per questo il basket non si delineò come un modello di sport fascista, mantenendo una propria identità, di ispirazione precedente al 1922, all'interno del dibattito circa l'impostazione da dare all'idea di sport in Italia.

La sede per l'Europeo fu in dubbio fino alla fine. Inizialmente si era parlato di Rimini, realtà più di provincia, consona alla morale delle ragazze, poi di Genova o di Varese, per limitare la distanza da casa della maggioranza delle giocatrici, arrivando, da ultimo, a scegliere la Capitale. Roma fu motivata per praticità, per la logistica e i servizi, e soprattutto perché vi era la sede della segreteria della Fiba, presso la casa di Jones. Per certi versi, infatti, l'Europeo, più che dal fascismo, era stato voluto dagli ambienti Fiba, che avevano forzato la mano alla stessa Fip, facendo leva sulla velleità di successi del regime. La Fip dimostrava di mantenere un profilo istituzionale più in sintonia con l'idea di stato che con l'ideologia fascista. Pur essendo un organo del regime, infatti, i suoi vertici erano espressione del vecchio notabilato, spesso di matrice ex militare, fedele allo stato, per quanto in camicia nera, riservando ai quadri intermedi della Federazione la presenza di personale espressione del Pnf.

Solo a sede scelta, "Il Littoriale" ne riportava la notizia in un breve trafiletto, dove precisava, a suo parere, che la scelta era stata motivata in considerazione "dell'attività e dell'ottima organizzazione dimostrata in ogni ramo sportivo dall'Italia fascista"<sup>66</sup>. Tra le nazioni che avrebbero partecipato era prevista la presenza certa dell'Estonia, della Lettonia e dell'Egitto oltre all'Italia, in quanto nazioni dove la pratica sportiva del basket femminile era diffusa<sup>67</sup>. Al contrario, tali nazioni non aderirono all'evento.

---

63 *Nuovo raduno*, in "La Gazzetta dello sport" del 15 luglio 1938.

64 *La nazionale a Palermo*, in "La Gazzetta dello sport" del 18 luglio 1938.

65 A.M. Banti, *Storia della borghesia italiana*, Roma, Donzelli, 1996.

66 *Il campionato europeo femminile si svolgerà a Roma*, in "Il Littoriale" del 12 aprile 1938.

67 Ibid.

Dopo la sede, la Fip si dette cura di trovare un campo da gioco adeguato, individuato in quello della S.G. Roma al Muro Torto. Nel darne notizia pur mantenendo il carico dell'organizzazione in capo alla Fip, per la prima volta la stampa usava l'aggettivo fascista per connotare il campionato<sup>68</sup>.

L'organizzazione del torneo procedeva senza che ancora vi fosse stata una concreta adesione delle altre squadre. La stampa parlava di adesione "totalizzante" delle altre nazioni, senza poterle tuttavia citare in assenza di una formale conferma. Il programma della manifestazione uscì diviso per giorni dal 12 al 16 ottobre, senza poter specificare le partite che vi sarebbero state disputate<sup>69</sup>. Era il segno di un movimento internazionale ancora acerbo da un lato, unito, dall'altro, alle incertezze circa la paura delle altre Federazioni di prendere parte ad una competizione troppo orientata in senso propagandistico dal regime fascista.

Il 5 ottobre vi fu il raduno ufficiale della squadra a Roma ed il 9 si tenne un ultimo test amichevole a Rieti. L'incontro era stato organizzato dalla sezione Federale cittadina del Pnf. Nell'occasione fu data notizia di nuovi premi che il regime aveva messo a disposizione del Comitato organizzativo: la coppa del Direttorio del Pnf, offerta da s. e. Ciano, a cui si aggiungevano la coppa in argento "artistica" offerta dal Ministero delle Finanze e la coppa donata dal Direttorio generale degli italiani all'estero<sup>70</sup>.

Alla competizione, oltre all'Italia, presero parte la Francia, la Lituania, la Svizzera e la Polonia, le cui adesioni ufficiali arrivarono nel corso del mese di settembre ed ottobre. La prima era considerata la vera favorita. Le francesi aderirono per prime alla manifestazione, sempre nel clima dello spirito decouberteniano<sup>71</sup>. Gli archivi federali francesi riportarono la manifestazione come l'esordio ufficiale di una compagine nazionale transalpina in una competizione internazionale. La gara del 1930 giocata contro l'Italia a Nizza, infatti, non venne considerata, in quanto fino al 1932 la pallacanestro francese era sotto il controllo della Federazione di atletica leggera. Era la conferma di quanto nel basket femminile l'Italia non avesse un *gap* da ricucire, avendo percorsi simili a quelle delle altre nazioni europee. A guidare le ragazze francesi fu Geist, in seguito anche Presidente della *Federation française de basket ball*. A comporre la rosa erano ragazze provenienti da otto club, la maggior parte dei quali concentrati nella capitale. La giocatrice più rappresentativa della squadra era la Colin, importante atleta anche nell'atletica. Interessante, inoltre, la presenza di un'atleta di colore, la Mangoumbel<sup>72</sup>. Al loro arrivo a Roma le francesi furono accolte dal Presidente della Fip conte di San Marzano, dal Segretario della medesima "il camerata Vittorio Muzzi", dal Segretario della Fiba Jones e dalla "Signorina Marina Zanetti" in rappresentanza della Fifp<sup>73</sup>. "La Gazzetta", tuttavia, dette più spazio alla parte agonistico sportiva e meno a quella propagandistico retorica. Le francesi venivano salutate come "gradite ospiti" riportando ampi passi di un'intervista fatta al Sig. Bouge, Presidente della Federazione francese, da cui emergeva il rispetto per la compagine transalpina a fronte del riconosciuto valore. Traspariva lo spirito che aveva animato gli organizzatori della manifestazione, condiviso con gli ambienti de "La Gazzetta", che affondava le proprie radici prima del 1922.

La Svizzera, invece, partecipò, presumibilmente, non tanto per lo sviluppo del suo movimento cestistico nazionale, quanto, piuttosto, perché Bouford presidente della Fiba, era svizzero. Il basket femminile era più sviluppato nel Cantone di Ginevra. A guidare la squadra fu Luciri, accompagnato dall'arbitro federale Raedle, che diresse anche alcune partite della manifestazione. Al loro arrivo le atlete elvetiche, pur consapevoli della loro minor qualità, precisarono di non voler giocare il ruolo delle comprimarie<sup>74</sup>. Emergeva uno spirito agonistico sportivo a sfondo nazionale, quando non nazionalista, proprio del mondo borghese.

---

68 *I dirigenti della Fip al lavoro*, in "Il Littoriale", del 18 giugno 1938.

69 *Le cestiste azzurre convocate a Roma per il I campionato europeo*, in "Il Littoriale" del 4 ottobre 1938.

70 *In attesa dell'inizio del I campionato europeo femminile*, in "Il Littoriale" 10 ottobre 1938.

71 *Battute d'aspetto*, in "La Gazzetta dello sport" del 2 ottobre 1938; *A proposito del campionato europeo femminile*, in "Il Littoriale" del 4 ottobre 1938.

72 Aa.Vv, *L'Europe du basketball...*, cit.

73 *L'allenamento delle azzurre si è svolto ieri a Rieti*, in "La Gazzetta dello sport" del 10 ottobre 1938.

74 *Presentazione della squadra svizzera*, in "La Gazzetta dello sport", 9 ottobre 1938.

La Polonia era l'altra grande favorita, non per esperienze pregresse, ma per transività con il movimento maschile, che era riuscito a piazzarsi con la sua selezione quarta alle Olimpiadi di Berlino ed al campionato europeo del 1937 in Lituania<sup>75</sup>. Fin dal 1909 si giocava a basket in Polonia e dal 1929 esisteva un campionato nazionale. La maggior parte dei team era concentrato a Varsavia. In Polonia le atlete erano nella maggior parte dei casi polisportive, ma diversamente dalle colleghe italiane, francesi o svizzere, oltre che nell'atletica si cimentavano in altri sport di squadra, come volley e pallamano<sup>76</sup>. Era la conferma di un movimento a trazione sociale borghese, concentrato nelle grandi aree metropolitane, oltre che l'indicazione del livello di sviluppo, in tal senso, della società polacca, bruscamente frenato dall'esito del conflitto mondiale. A dirigere la squadra era Piotrowski.

La Lituania, infine, si era affermata nel basket femminile grazie al rientro in patria di alcuni allenatori-giocatori emigrati in precedenza negli Usa. A guidare la squadra fu Kriauciunas, più noto come Krause, nato a Chicago da genitori lituani, dove aveva frequentato le università di De Paul e Notre Dame, giocandovi a basket. La squadra era composta dal blocco del club campione nazionale, il Lfls e da altre ragazze del secondo team di Kaunas, il Cjso. Le lituane si presentarono alle manifestazioni nei loro vestiti tradizionali nazionali, quasi a voler usare lo sport come elemento di difesa e legittimazione identitaria della giovane nazione baltica sorta nel 1919<sup>77</sup>.

A dare maggior spazio all'evento fu inizialmente "La Gazzetta dello sport", seguita, solo successivamente da "Il Littoriale". Era lo stesso impianto culturale che aveva provato a spingere verso una trasformazione più moderna lo sport italiano, avvicinandolo alla matrice anglosassone e transalpina, ancorato alla redazione de "La Gazzetta", già prima del 1922. "Il Littoriale" era stata, forse, la testata più moderna dello sport fascista, per quello che riguardava la visione della pratica al femminile, ricalcando le fasi avute in proposito dal regime, con un iniziale slancio ai tempi di Arpinati e Zauli, a cui si era saldata la velleità di forgiare la nuova "donna fascista" nella nazione, contrastando il monopolio culturale della Chiesa, ricondotto, a cavallo degli anni trenta ad un approccio più conservatore, successivo ai Patti Lateranensi, da Iti Bacci, che lo aveva trasformato in organo ufficiale del Coni, fino ad un suo ritorno più dinamico con Starace, più per un pragmatismo utilitaristico legato alla propaganda, che per una convinta visione politica<sup>78</sup>.

Alla vigilia del torneo, comunque, "Il Littoriale" dedicava un articolo di prima pagina alla manifestazione. Pur riconoscendo alle atlete francesi e polacche il favore del pronostico, il giornale riponeva grande speranza nella vittoria finale delle "azzurre". "Le cestiste italiane", infatti, si distinguevano per preparazione ed erano "tenaci, coraggiose e sorrette da spirito agonistico di prim'ordine". Una vittoria sarebbe stata importante per il futuro sviluppo della disciplina sportiva, motivo in più per auspicare il successo delle "atlete fasciste"<sup>79</sup>. Interessante era l'esplicito richiamo allo spirito agonistico delle ragazze, dimostrazione di quanto in trent'anni il movimento si fosse trasformato, sebbene, molta strada ancora fosse da fare, come lo stesso giornale riconosceva. Per la prima volta, infine, l'aggettivo fascista veniva associato alle giocatrici, mentre nessun riferimento in tal senso era ancora fatto relativamente all'organizzazione delle Fip, sebbene ampiamente elogiata per il proprio lavoro.

Il Vice Governatore di Roma aveva ospitato tutte le atlete in Campidoglio, dando loro il benvenuto della capitale, con un rinfresco al cui interno era regnato tra le ragazze "il più schietto cameratismo"<sup>80</sup>. Di nuovo la retorica del regime si sostituiva a quella propria della cultura sportiva moderna. Ad accompagnare le varie delegazioni nazionali erano stati Jones in rappresentanza della Fiba e la Zaneti, delegata della Fifp. Non veniva menzionato nessun membro di rilievo o anche solo

---

75 S. Battente-T. Menzani, *Storia...*, cit.; la nazionale italiana a Berlino era giunta settima ottenendo il secondo posto agli Europei del 1937 sconfitta dalla Lituania di un punto. In Italia il flusso migratorio, nel basket, diversamente che nel calcio, non aveva inciso.

76 *Presentazione della squadra polacca*, in "La Gazzetta dello sport", 10 ottobre 1938.

77 *Presentazione della squadra lituana*, in "La Gazzetta dello sport", 11 ottobre 1938.

78 E. Landoni, *Gli atleti...*, cit.

79 *Il I campionato femminile di pallacanestro avrà inizio sul campo della S.G.Roma*, in "Il Littoriale" del 12 ottobre 1938.

80 Ibid.

di rappresentanza del regime. La foto dell'arrivo delle atlete azzurre riportata in prima pagina da "Il Littoriale", mostrava un gruppo di ragazze vestite in modo molto elegante con cappotto, gonna, tacchi e copricapo, che le rendeva più simili ad un gruppo di giovani in attesa di andare ad una qualche manifestazione mondana, che non a giocatrici in procinto di disputare una competizione internazionale. L'abbigliamento era indiretta conferma del retaggio sociale medio borghese di città. Elemento interessante era anche rappresentato da un embrionale esempio di *marketing* collegato al *ticketing* della manifestazione reclamizzato dalla stampa. Per l'acquisto dei biglietti ci si poteva rivolgere al numero di telefono del Comitato organizzatore oltre che recarvisi direttamente<sup>81</sup>. Era il riscontro di un'embrionale crescita della società italiana dei consumi legata al *leisure* ed allo sport e, allo stesso tempo, la connotazione borghese che la manifestazione in questione ed il basket nello specifico avevano assunto in Italia<sup>82</sup>.

Il giorno primo dell'inizio della manifestazione "La Gazzetta" riportava la notizia, insieme a quella del calendario ufficiale delle partite, del fatto che S.E.Starace Segretario del Pnf e Presidente del Coni aveva "assunto la Presidenza del Comitato organizzatore"<sup>83</sup>.

La selezione italiana era composta da dieci atlete: Ceriana, Theodoli, ( *Ginnastica* Roma) Bertolini, Bertolini, ( *Ambrosiana* Milano) Verri, Punter ( *Reyer* Venezia), Giotto ( *Audax* Venezia), Bortolato ( *Guf* Trieste) Falcidieno, ( *Giordana* Genova) e Cenci ( *Guf* Firenze)<sup>84</sup>. I club di provenienza erano tutti legati a grandi centri urbani, nella maggioranza dei casi sorti prima del 1922 in seno al movimento ginnico, a cui si affiancavano i due Guf. La maggioranza delle squadre erano del nord con le eccezioni di Firenze e della Capitale. L'età delle giocatrici andava tra i venti ed i ventinove anni. Si trattava di una fascia anagrafica legata al mondo dell'università o del lavoro, comunque in età pre matrimoniale, essendo le atlete nubili, sebbene fidanzate, come precisato dalla stampa, a difesa della loro morale. La più grande era il centro Bertolini nata nel 1909, poi l'altro centro la Bertolini del 1912, la Bortolato e la Verri del 1913, la Theodoli del 1914; la più giovane era la Falcidieno del 1916, mentre tutte le altre erano del 1915<sup>85</sup>. Le atlete, inoltre, avevano mutato squadra nella loro militanza nel campionato italiano, segno di una molto embrionale ascesa del basket inteso come sport agonistico, per quanto ancora dilettantistico, lontano da un vero professionismo. La Bertolini, ad esempio, aveva cambiato club ma sempre rimanendo nella stessa città, Milano, passando dalla *Forza e coraggio*, alla *Gioiosa*, alla *Canottieri* fino all'*Ambrosiana*<sup>86</sup>. La Falcidieno aveva fatto lo stesso percorso all'interno delle squadre genovesi, militando nella *Giordana*, nella *Saiwa*, nel *Genoa*, e nell'*Ardita Juventus*. La Verri si era divisa tra le squadre di Venezia. La Theodoli e la Ceriana, invece avevano sempre militato nella *Ginnastica* Roma. Piuttosto che l'evidenza del maggior attaccamento alla maglia era, piuttosto, il segno indiretto della minore diffusione della pallacanestro nel centro Italia, inclusa la capitale, dove il numero di squadre di livello era più contenuto. Unico caso di sincero attaccamento al club era forse la Giotto che aveva sempre militato nell'*Audax* Venezia, fondata dal fidanzato Montini, poi futuro marito<sup>87</sup>. La Cenci, invece, prima di arrivare al *Guf* Firenze era stata alla *Reyer*, al *Guf* di Venezia e al *Guf* di Milano. Si trattava di un esempio di utilizzo di un'atleta da parte del regime per contribuire alla crescita del movimento, mandandola in diverse città per fare proselitismo, sfruttando il proprio percorso universitario. La Bortolato e la Punter, invece, avevano vissuto la loro vita sportiva divise tra le squadre di Trieste e Venezia.

Erano state escluse all'ultimo momento le sorelle Mengaldo dell'*Ambrosiana* Milano e la Domenichini, lievemente infortunata, della *Reyer* Venezia, che comunque, per scelta di Asinari

---

81 G. Sabelli Fioretti, *Equilibrio di forze in campo nel primo campionato europeo femminile*, in "La Gazzetta dello sport" dell'11 ottobre 1938.

82 E. Scarpellini, *L'Italia dei consumi*, Roma-Bari, Laterza, 2019; S. Cavazza-E. Scarpellini ( a cura di), *Il secolo dei consumi*, Roma, Carocci, 2009.

83 G. Sabelli Fioretti, *Le grandi competizioni*, in "La Gazzetta dello sport" dell'11 ottobre 1938.

84 *La formazione delle azzurre*, in "Il Littoriale", dell'11 ottobre 1938.

85 Archivio Fip, sezione squadre nazionali.

86 Archivio Fip, sezione campionati nazionali.

87 Intervista alla giocatrice ancora in vita.

rimasero aggregate al gruppo a Roma<sup>88</sup>. Interessante come non vi fosse nessuna atleta o anche squadra di alto livello di Siena, dove il gioco aveva avuto le sue origini, Nel capoluogo toscano la pallacanestro femminile era rimasta ancorata ad un'idea di leggiadria propria di una visione ginnica e non agonistica della disciplina, in sintonia con la natura rurale e conservatrice della città, affidando al Guf locale, senza successo, il tentativo di decollo di un'impostazione agonistica.

La maggioranza delle ragazze erano state o erano studentesse. I pochi casi di lavoratrici, inoltre erano collegate a professioni tipiche del ceto medio, come testimoniato dall'esempio della Bortolato che era un'insegnante di matematica. Mancava la presenza di atlete espressione della classe lavoratrice più umile.

L'Europeo di Roma fu uno strumento capace di contribuire ad avviare una prima emancipazione della donna grazie allo sport anche in Italia. La matrice agonistica indusse una prima consapevolezza identitaria nelle giovani atlete e per il loro tramite una coscienza di genere in una parte della società italiana, sebbene senza metterne in discussione i modelli tradizionali. Tale stimolo fu il risultato congiunto di un fisiologico percorso di modernizzazione, in comune con la tradizione continentale, avviatosi prima del 1922 in Italia, e delle esigenze ed istanze politiche del regime.

La manifestazione prese il via con la cerimonia d'apertura presso il campo del Muro Torto, della Ginnastica Roma, all'aperto e ancora in terra battuta, ma debitamente illuminato e dotato di tribune capaci di contenere 3000 persone. Era emblematico che il regime non avesse realizzato un nuovo impianto *ad hoc* o, messo a disposizione quello di uno dei Guf o Dopolavoro, ma si fosse appoggiato a quello di una delle più prestigiose associazioni sportive capitoline.

Il pubblico numeroso in occasione degli incontri delle azzurrine era composto quasi esclusivamente da uomini, di età mediamente compresa tra i 20 e 50 anni, espressione dei ceti medi cittadini<sup>89</sup>. A presenziare e tenere il rituale discorso di inizio della manifestazione fu il Segretario generale del Coni, generale Vaccaro, in sostituzione dell'assente Starace, Presidente del Coni e Segretario del Pnf. Era la conferma dello scarso interesse dei vertici del partito per la manifestazione. Accanto al Segretario del Coni vi erano il Presidente della Fiba Boufford, il Segretario Jones, il Presidente della Fip Asinari di San Marzano e la Zanetti, rappresentante italiana in seno alla Fiba. Nel primo incontro la Francia si impose agevolmente sulla Svizzera<sup>90</sup>. Il quotidiano sportivo milanese dette un certo risalto ed ampio spazio alla manifestazione soffermandosi sui suoi tratti agonistici.

A seguire l'Italia venne sconfitta al suo esordio dalla Lituania per 23 a 21. Da segnalare, un auto canestro azzurro ad opera della Verri, segno evidente della forte emozione delle ragazze. La stampa si lamentò per l'arbitraggio, considerato troppo fiscale con continue interruzioni del gioco, che avrebbero favorito le lituane. Emergeva un tratto tipico dello sport italiano, di scaricare la responsabilità delle sconfitte sull'arbitraggio, piuttosto che su errori sportivi o superiorità degli avversari. La stampa, infatti, mancava di sottolineare come le azzurre avessero fallito ben venti tiri liberi su ventinove, per falli subiti, a fronte di un numero fischiato alle avversarie vistosamente inferiore<sup>91</sup>. Da segnalare come le atlete italiane fossero le uniche a giocare indossando ancora una gonna, sebbene più corta rispetto a quelle degli albori, a fronte dell'impiego di pantaloncini corti da parte di tutte le altre nazionali. Il peso e l'impatto della morale cattolica continuava a giocare probabilmente un ruolo importante in tal senso, capace di imbrigliare l'emancipazione di genere al femminile, che neppure il fascismo volle o seppe aggirare nel basket, diversamente ad esempio dall'atletica. La componente moderata e conservatrice della società italiana, infatti, di cui lo sviluppo del basket femminile era stato figlio, già prima del 1922, era propensa ad una apertura verso l'agonismo come sinonimo di modernizzazione dello sport tutto, meno verso quella di costume. Nonostante questo, accorciare la gonna era, comunque, un piccolo ma tangibile segno di emancipazione, collegato all'agonismo.

---

<sup>88</sup> Ibid.

<sup>89</sup> *Cerimonia d'apertura de I campionato europeo femminile di pallacanestro*, in "La Gazzetta dello sport" del 13 ottobre 1938.

<sup>90</sup> *Francia-Svizzera*, in "La Gazzetta dello sport" del 13 ottobre 1938.

<sup>91</sup> *Lituania-Italia*, in "La Gazzetta dello sport" del 13 ottobre 1938.

Nella seconda giornata l'Italia vinse agevolmente sulla Polonia mentre la Lituania si impose sulla Svizzera. Il giorno successivo le ragazze baltiche riuscirono a piegare le francesi, mentre le polacche travolsero le svizzere. Nella penultima giornata l'Italia si impose agevolmente sulle elvetiche, ormai demotivate, mentre la Polonia ebbe la meglio sulla Francia al termine di una partita agonisticamente molto dura, che pose le transalpine fuori dalla lotta per la vittoria finale. Nell'ultima giornata che avrebbe laureato la squadra campione prima scesero in campo la Lituania contro la Polonia, con la vittoria sofferta di quest'ultima che aprì la strada alla possibilità per l'Italia di raggiungere la vittoria finale battendo le francesi. Il clima appassionato sugli spalti accompagnò il successo delle azzurre, che in virtù della classifica avulsa per differenza canestri si aggiudicarono il titolo di campionesse d'Europa. Ad arbitrare l'incontro delle Lituane era stato l'arbitro italiano Testa con il tedesco Weber. Mentre ad arbitrare le azzurre contro la Francia l'estone Selenoi e lo svizzero Raedle. Scelte quantomeno discutibili.

La vittoria fu salutata con entusiasmo da tutta la stampa nazionale. "La Gazzetta" gli dedicò la spalla della prima pagina delle ultime notizie, mentre la prima riportava solo un piccolo riquadro, preferendogli il campionato di calcio<sup>92</sup>. Del resto, lo stesso Starace aveva fatto lo medesima scelta, come "La Gazzetta" dimostrava con una sua foto che lo immortalava in tribuna a Milano in divisa fascista, per l'incontro di calcio tra *Ambrosiana* e *Juventus*<sup>93</sup>.

Il 18 ottobre vi era stata la premiazione della squadra da parte del regime, riportata con una foto ed un trafiletto in prima pagina da "La Gazzetta". Si vedeva il luogotenente generale on.Tarabini, Vice Presidente del Coni in divisa militare, premiare il Presidente della Fip Asinari, in divisa miliziana nera, con la coppa del Duce definita "il premio più ambito"<sup>94</sup>. Nel presentare le biografie delle singole atlete si faceva riferimento alle doti morali, atletiche e tecniche, soffermandosi sul momento agonistico. Si ricordava il futuro matrimonio della Bartolini, quasi a rassicurare circa la buona morale delle atlete, pronte a riprendere il proprio posto nell'alveo delle mura domestiche, nel solco della famiglia. Veniva menzionata la professione della Cenci di insegnante. Il giornale tributava loro un "brave azzurre", meritevoli di un sincero elogio da parte di tutti gli sportivi italiani per aver saputo collocarsi al vertice della "scala dei valori internazionali"<sup>95</sup>. Non vi era riferimento alcuno ai valori fascisti, essendo sempre posto l'accento sull'Italia.

La vittoria era stata celebrata sul campo con il suono della marcia reale, solo successivamente seguita da Giovinezza, mandata dagli altoparlanti, unico accenno all'ideologia del regime<sup>96</sup>. La Giotto era stata premiata come miglior marcatrice della squadra italiana con trenta punti, enfatizzando, pur nel rispetto della logica di un gioco di squadra, anche le singole individualità<sup>97</sup>.

L'Europeo vinto, come raggiungimento di una riconosciuta e compiuta dimensione agonistica, poteva essere un volano per un'ulteriore crescita del giovane movimento e un momento di accelerazione per la genesi di una vera emancipazione di genere e generazionale. Lo scoppio della guerra bloccò bruscamente tutto, congelando, comunque, i semi gettati, ponendosi come premessa per la ripresa avvenuta nel secondo dopoguerra all'interno del boom economico.

## Conclusioni.

Il campionato europeo segnò la consacrazione di un'impostazione agonistica del basket femminile, grazie all'utilizzo propagandistico dello sport fatto dal regime. Diversamente da altre discipline, quali ad esempio l'atletica, nella pallacanestro l'impatto dell'ideologia fascista, però, fu meno visibile, mantenendo una propria identità culturale, formatasi prima del 1922, in seno alla parte più

---

92 *La cestiste italiana si aggiudicano l'ambitissima vittoria finale*, in "La Gazzetta dello sport" del 17 ottobre 1938.

93 Ibid.

94 *Alle vittoriose del campionato europeo femminile di pallacanestro*, in "La Gazzetta dello sport" del 19 ottobre 1938.

95 M. Voghi, *Presentazione delle giocatrici d'Italia campioni d'Europa*, in "La Gazzetta dello sport" del 18 ottobre 1938.

96 *Le cestiste italiane..*, cit.

97 Ibid.

dinamica della società italiana relativamente all'idea di sport. L'approccio competitivo di genere rimase legato ad una visione moderata dell'Italia che non metteva in discussione l'idea di "angelo del focolare", per questo non venendo percepita con sospetto e preoccupazione dagli ambienti più conservatori della cultura e della politica nazionale. Del resto la matrice conservatrice del paese, figlia del suo retaggio rurale, in tal senso, fu a lungo condivisa, oltre che dalla cultura liberale, anche dalla cultura cattolica e socialista, a fronte dell'incapacità o non volontà del fascismo di smarcarsene. Ciò non di meno la conquista di una dimensione agonistica, in uno sport di squadra come il basket, fu un primo passo verso un'acerba presa di coscienza di un'identità femminile, non riconducibile in modo esaustivo alla sfera naturale descritta dalla sessualità, subalterna in termini di genere a quello maschile, desiderosa di aprirsi e raggiungere luoghi, categorie, pratiche e stile di vita che ne ridefinissero l'identità, in modo più articolato e complesso, funzionale in termini sociali e culturali alla realtà in cui erano inserite. Si ponevano le premesse anche grazie allo sport al timido decollo di una prima idea di emancipazione femminile e con essa di coscienza di genere, oltre che di donna.

Allo stesso tempo il basket non si appiattì sull'ideologia fascista venendone catturato, preservando una propria identità sportiva, culturale e sociale autonoma.

Tutto ciò concorse a fare della pallacanestro un'importante premessa per una prima emancipazione di genere, i cui prodromi stavano prima del 1922, ma che trovò nell'Europeo del 1938 la propria consapevolezza. Soprattutto la vittoria delle azzurre fu utile per una presa di coscienza della propria identità di donna da parte di un numero ristretto di atlete, che germinò nei decenni successivi.

Il basket femminile si era servito del fascismo, senza lasciarsene fagocitare. Seppur in "camicia nera", infatti, le atlete del basket avevano mantenuto una loro identità moderata retaggio della cultura nazionale borghese precedente. Il regime, mancando una loro fascistizzazione, se ne era servito, a sua volta, per fine di propaganda.

Sul momento l'emancipazione non fu visibile o vistosa. Ma il raggiungimento dell'equiparazione in termini di agonismo fu una pietra miliare per il futuro. Diversamente dall'atletica, infatti, il basket era un gioco di squadra moderno, la cui presenza fu rilevante nel secondo dopoguerra per non perdere l'identità sportiva di genere acquisita.

La guerra pose, infatti, una cesura momentanea al decollo dell'emancipazione femminile, attraverso lo sport, rinviandone il decollo alla *golden age*.

Nel secondo dopoguerra la pallacanestro tornò ad essere di nuovo innovativa, sull'onda lunga dell'agonismo conquistato, rilanciando in modo più consapevole la sfida per un'emancipazione di genere, differenziandosi da tutte le altre discipline. Tra il "boom economico" e gli anni del 1968, infatti, le ragazze del basket interpretarono il loro essere giocatrici di una disciplina moderna e complessa, smarcandosi dalla matrice estetica, lanciandosi verso una visione androgina della pratica sportiva, focalizzata sul gesto atletico e tecnico e non sull'avvenenza muliebre.

L'Europeo del 1938 lasciò un movimento pronto per crescere in modo autonomo e per fare dello sport un mezzo per contribuire alla storia di genere, che, tuttavia, anche durante il "miracolo" economico dovette fare i conti con la matrice moderata quando non conservatrice della società italiana.

## Abstract

La pallacanestro fu una disciplina sportiva che contribuì all'avvio di un processo di emancipazione di genere in Italia. Dopo la sua fase pionieristica in Italia, durante l'età liberale, infatti, in cui fu considerata come gioco ginnico per giovinette, riuscì a conquistare una sua accezione in senso agonistico, imitazione della sua pratica al maschile, impostasi dopo il primo conflitto mondiale, a rimorchio dell'esempio americano. Tale processo si consolidò, non senza fatica, durante il ventennio fascista, sfruttandone la vocazione propagandistica abbinata allo sport, aiutando l'emancipazione sociale femminile, pur non essendo necessariamente un obiettivo del regime. L'Europeo di basket del 1938 svolto a Roma, con la vittoria delle azzurre fu un passo significativo

in tale direzione, la cui analisi risulta utile per contribuire a comprendere le politiche sportive e di genere del fascismo e il processo di emancipazione della donna in Italia.

Basket was important to help the female emancipation process in Italy. After its pioneering step, during the liberal age, in which it was considered a fun game for young ladies, basket managed to gain a competitive approach, imitation of the male model, started after the IWW, looking at the American example. That was really considerable to help a rise of a gender history even in the Italian peninsula. The importance of sport as an instrument of propaganda during the fascism regime was basic to help this process of emancipation. The basket European competition of 1938 in Rome, won by the Italian athletes, was the synthesis of this process.

Parole chiave  
sport genere fascismo

Key words  
Sport gender fascism